

surrettiziamente e per trasparenza (per usare proprio una frase dell'on. Calamandrei) e non potrà avvenire domani in forza di una legge deliberata quasi di sorpresa e con una maggioranza fittizia ed effimera, ma solo in forza di un atto solenne, che sia espressione sicura della maggioranza del popolo italiano, cioè in forza di un procedimento di revisione costituzionale.

Questo è il significato giuridico, questa la portata politica della norma che noi vi chiediamo di approvare. Con essa voi non date tanto una garanzia alla Chiesa, ma date una garanzia a tutti noi, a voi stessi (se, come dite, tanti sono anche tra voi i cattolici), date una garanzia alla libertà di coscienza di ogni cittadino. Ecco, perché questa è una norma da porre nella Costituzione: perché interessa noi tutti, in quanto membri della comunità statale italiana e interessa la maggioranza degli italiani, in quanto membri di quella comunità spirituale che è la Chiesa cattolica.

Onorevoli colleghi, voi avete sentito nel dibattito, che ha preceduto questo mio discorso, la volontà comune che anima molti dei membri di questa Assemblea (vorrei sperare tutti), perché dal nostro sforzo risulti una Costituzione che dia veramente un volto nuovo al nostro Stato, che assicuri a tutti gli italiani una democrazia effettiva, integrale, non solo apparente e formale, ma veramente sostanziale, una democrazia finalmente umana.

Orbene, quando noi difendiamo l'art. 5 del progetto, noi non difendiamo una norma che interessa solo la Chiesa, ma difendiamo una norma che non può essere isolata dalla volontà comune e dall'impegno totale per la edificazione dello Stato nuovo, genuinamente e integralmente democratico.

Per me l'art. 5 ha una stretta, inscindibile connessione con l'art. 1, nel quale abbiamo affermato i caratteri della nostra nuova democrazia, e con tutte le altre norme – particolarmente con quelle relative ai rapporti economico-sociali – in cui noi abbiamo voluto fissare le nuove istituzioni, non solo libere, ma anche sicuramente giuste per tutti, per i poveri come per i ricchi, per i grandi come per i piccoli: ha una tale connessione, che si può dire che l'art. 5 contenga, veramente, l'animazione nuova delle nuove strutture economiche, sociali e politiche dello Stato italiano.

Ecco perché noi non possiamo rinunciare all'art. 5. Per non rinunciare all'anima del nostro futuro corpo statale. Perché non sia incrinato il nostro sogno di una comunità politica sostanzialmente e non solo formalmente rinnovata. Perché non si inserisca, in questo momento decisivo (come già alle origini del nostro primo Risorgimento) alla base del nuovo edificio quel contrasto interiore, quella riserva che potrebbe impedire a molti di noi, se non di dare la nostra opera e il nostro contributo esteriore, per lo meno di effondere nello sforzo ricostruttivo tutta la nostra interiorità, la porzione più gelosa e più preziosa del nostro spirito.

Sono stati ricordati qui più volte i nostri morti: tutti i nostri morti; ma specialmente i morti della resistenza all'oppressore, i morti per la libertà e la giustizia. Non è per indulgere a una convenienza retorica, che io qui voglio ricordare, fra i nostri tanti morti, un morto a me particolarmente vicino.

Quasi due anni fa, il giorno di Pasqua del 1945, sull'Appennino Reggiano, prima delle prime luci dell'alba, venivamo svegliati dall'annuncio che truppe, o meglio orde tedesche e fasciste avevano rotto una parte del nostro schieramento sul Secchia. Incominciava così una giornata di Pasqua, che fu giornata di duri combattimenti. Al mattino eravamo costretti a retrocedere; nel pomeriggio arrestavamo le orde che erano avanzate soprattutto valendosi di un tradimento (una parte di brigata nera si era camuffata da partigiani). Avevamo già avuto dei morti, parecchi morti. Verso sera il nemico fu ricacciato. La vittoria. Ma la sera fu triste. Proprio una delle ultime fucilate aveva colpito Elio, il nostro vice comandante di Brigata. Era venuto alla nostra brigata da formazioni garibaldine, dove si era fatto stimare ed amare. E tutti noi l'avevamo stimato ed amato, per la sua capacità, il valore, la sua bontà. Era ferito mortalmente, ma ancora non se ne rendeva conto e sperava nell'intervento chirurgico di un nostro amico; ma l'amico, oggi qui tra noi¹⁰¹, non poté che annunciarci che la morte era ormai imminente. E allora qualcuno dovette assumersi il compito di far sì che quel sacrificio, iniziato con tanta generosità,

¹⁰¹ Si trattava di Pasquale Marconi; per l'episodio cfr. CDCS, pp. 105-107.

conoscesse anche la suprema generosità: quella di consumarsi consapevolmente. Credetti così di dovergli dire che la vita era ormai finita per lui e di dovergli chiedere che egli consapevolmente la offrisse per noi: perché tutti diventassimo più buoni, più fedeli alla bandiera che servivamo, più disposti a immolarci come lui per il rinnovamento d'Italia. Bastarono poche parole perché egli comprendesse ed assentisse, e con gli ultimi esili sforzi della voce confermasse ciò che gli avevo chiesto. E noi presenti giurammo allora, di fronte a un sacrificio così grande e così consapevole, che avremmo sempre sentito e osservato l'impegno che esso importava per noi.

Questo è l'impegno, con il quale oggi vi parlo. Esso dice a voi tutti: a voi, venerandi maestri e seguaci di un'idea – l'idea liberale – che voi sentite ancora pulsare nel vostro cuore, ma che, a un tempo, sentite doversi aprire e integrare in idee nuove; dice a voi, più giovani che avete conosciuto e superato le ultime battaglie nell'anelito rinnovatore della giustizia; dice a tutti che dobbiamo avvertire la pressione e il gemito del nuovo mondo che sta sorgendo e che dobbiamo inchinarci su questo mondo nuovo, con religioso rispetto, perché in nulla venga menomato e tradito il messaggio e il compito che i nostri morti ci hanno lasciato.

Il messaggio, cui si richiamava il primo discorso dell'on. Calamandrei, è un messaggio integrale: occorre non solo accogliere il testamento che ci sospinge a costruire nuove strutture sociali; ma occorre riconoscere che nelle nuove strutture, perché siano veramente nuove, più giuste e più umane, noi dobbiamo infondere il meglio di noi, la pienezza integrale della nostra coscienza. Ed è questo il momento in cui possiamo farlo, perché è il momento in cui si può verificare il vaticinio di un grande Cardinale, l'arcivescovo di Baltimora, il Cardinale Gibbons, che sessant'anni fa scriveva in un rapporto riservato alla Santa Sede: «Il secolo futuro sarà il secolo, in cui la Chiesa non si accorderà con i Principi o con i Parlamenti, ma si accorderà con le grandi masse popolari»¹⁰².

¹⁰² È un passo della relazione sulla questione dei *Knights of Labour* al papa presentata dall'arcivescovo di Baltimora al papa il 20.2.1887, cit. da E. SODERINI, *Il pontificato di Leone XIII*, 3 voll., Milano 1932-1933, I, p. 366.

[Vivissimi applausi e moltissime congratulazioni. La seduta è tolta dopo aver chiuso la discussione sulle disposizioni generali].

62. *L'uguaglianza delle confessioni religiose (12.4.1947¹⁰³)*

[La discussione verte sulla libertà di culto e sui problemi ad essa legati, già emersi nel dibattito in Sottocommissione prima e nella Commissione dei 75].

D: Ho chiesto di parlare soprattutto per un chiarimento procedurale, relativo all'ordine dei nostri lavori. Nella seduta del 25 marzo, dopo l'approvazione dei primi due comma dell'art. 5 del progetto, poi diventato art. 7 del testo costituzionale, noi abbiamo anche posto in votazione una serie di emendamenti relativi al terzo comma, che, secondo un'ultima deliberazione si sarebbe poi dovuto trasferire nell'attuale art. 14. Ora gli emendamenti respinti contenevano una parte, che viene oggi riproposta in alcuni, anzi in quasi tutti gli emendamenti che sono stati presentati, particolarmente in quelli degli onorevoli Binni, Pajetta, La Rocca, Laconi e Cianca. La parte che ha formato oggetto di votazione riguarda precisamente due punti:

1. la eliminazione della formula «in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano»;
2. la inversione della formula «sono regolati per legge sulla base di intese, ove siano richieste», con alterazione profonda del significato della formula stessa.

Quindi, volevo sottoporle, on. Presidente, questo problema e sapere da lei se, come sommamente mi pare, su questi due punti, già decisi dalle votazioni del 25 marzo, non si abbia più la possibilità di presentare nuovi emendamenti che ritornerebbero a proporre, come oggetto di votazione, modificazioni che sono già state respinte. Resta invece aperta la questione sollevata dall'ultimo emendamento

¹⁰³ Discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana (art. 14), AC III, pp. 2779-2780, 2790-2792.